Anno VII. Giovedì 15 Luglio 1880 Num. 8

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00—Semestre L. 3.00—Trimestre L. 1 50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LE MERAVIGLIE DEL CITTADINO

(Continuazione)

Come? Una sola? Una sola fra tante, che rimangono ancora? E quale sarà questa fortunata *bella*, che abbia a porre il sigillo alle meraviglie del *Cittadino*? Forse quella, che Monsignore una volta era tanto povero, che confinava col misero ed ora è divenuto la più ricca famiglia di Buja, senza violare la prescrizione del Vangelo, che ordina di dare ai poveri ciò, che sopravanza ai giornalieri bisogni? Forse quella di aversi formato una numerosa corte con individui, che, tranne un solo famoso per arti volpine imparate nel convento dei gesuiti a Roma, tutti portano scolpito in fronte l'O di Giotto, e perciò mirabilmente progredisce l'amministrazione economica dell'episcopio? Forse quella di avere date le calze rosse ad una nobile talpa, che ignora persino l'arte naturale alla sua specie di costruirsi gallerie sotterranee per salvare dalla molesta luce i microscopici occhi, e che perciò fu accolta nelle ampie gallerie del vescovato, senza che nessuno abbia sospetto, che ciò sia avvenuto per un *caso che non è caso*? Forse quella di martorizzare preti ed offendere popolazioni e farsi poi cantare in ultimo martire lui stesso, martire dell'odio e della persecuzione di due preti, cui egli medesimo cominciò a perseguitare senza alcuna ragione con modi che sanno di barbarie e di ferocia? Forse quella di avere imposto un ferreo giogo a tutto il clero della diocesi creando presidente del comitato cattolico un individuo della sua famiglia, un suo nipote, che può procurare indicibili brighe, anzi la rovina di chi non piega servilmente il capo alle voglie della curia? Forse.... Niente di tutto questo. Sono cose, che ognuno vede, e che tutti biasimano pubblicamente ed apertamente tanto nei caffè che nelle osterie. Sono cose fritte e rifritte cento mille volte, che più non destano meraviglia neppure nelle candide coscienze del *Cittadino*. Quest'ultima *bella* è una cosuccia da niente, è perciò inavvertita generalmente. Essa però ha una arcana relazione collo Spirito Santo e quindi merita di essere conosciuta. Eccola.

La diocesi di Udine, secondo l'ultimo Annuario, ha una popolazione di 350919 anime divisa in 200 prebende o benefizj parrocchiali in genere. Quindi generalmente parlando fra ogni 1754 anime dovrebbe sorgere un parroco o benefiziato. La villa di Buja, patria dell'arcivescovo e del presidente del Comitato cattolico ha una popolazione di 5650 anime e diede i natali a 7 parrochi attualmente in servizio. Quindi se è vero, che i parrochi vengono eletti per suggerimento dello Spirito Santo, conviene credere, che a Buja vi sia nel clero tanta moralità, tanta sapienza, tanta vocazione ecclesiastica, tanto amore di Dio da eclissare ogni altro angolo della provincia. La stessa città di Udine dovrebbe vergognarsi al confronto, poichè con 30000 anime non fornisce alla società cristiana che parrochi 21.

La città di Udine considerata in riguardo alla popolazione ed al numero dei preti non fornisce che la metà dei parrochi, che dovrebbe fornire, mentre Buja ne dà più che il doppio di quelli che dovrebbe dare. Così Udine sta in proporzione di Buja come 1 a 4.

Qui credo di dovere altamente protestare contro coloro, che malignamente interpretando le mie parole volessero accusare di simonia, di parzialità o di soverchio amore di sangue o di vicinato il nostro amato padre ed angelo della diocesi. No, non fu simonia, ma precisamente la voce dello Spirito Santo, che per bocca dell'arcivescovo elesse a parrocchi tanti preti di Buja.

Salve dunque o benedetta fra tutte le terre del Friuli, salve o fortunata Buja! Quando la chiesa aquilejese abbisogna di un uomo colto, savio, morale, che guidi le anime ai pascoli salutari, picchia alla tua privilegiata fabbrica, e ne esce tosto un parroco fornito di tutti i requisiti di natura e di grazia. Evviva Buja! Salve, o Buja!

CONCLUSIONE.

1. Uno, che è caduto nella irregolarità, è inabile a ricevere gli Ordini Sacri, e se li avesse già ricevuti, è impedito dall'esercitarli.

2. Che cosa voglia dire *sacerdote decaduto*, viene spiegato dalla stessa parola.

3. Il Liguori nel Libro VII *de censuris* insegna, che la scomunica minore toglie la facoltà di ricevere i sacramenti, quindi impedisce la elezione anche passiva ad un benefizio ecclesiastico. — La scomunica maggiore poi ha per effetto immediato, che il sacramento della Penitenza amministrato da uno scomunicato vitando è invalido. Sia poi lo scomunicato vitando o tollerato, egli diventa irregolare per una illecita amministrazione di Sacramenti. Lo stesso Dottore insegna, che chi riceve i Sacramenti da uno scomunicato vitando, pecca mortalmente e non può più ricevere i sacramenti neppure dagli altri sacerdoti. Oltre a ciò lo scomunicato vitando non può validamente nominare a benefizj, perchè è privato dell'uso della giurisdizione.

4. Un sacerdote, che abbia disobbedito alla Chiesa, non è tenuto in conto maggiore di un *etnico*, o d'un *pubblicano*. Così insegna il Vangelo.

5. Ad un prete, fosse anche vesco-

vo, il quale è noto per negligenza nel disimpegno de' suoi doveri essenziali, e non si cura dei grossi travi, che porta ne'suoi occhi tutto occupato delle nostre festuche possiamo dire: *Medice, cura te ipsum.* Ed egli invece di aversela a male, dovrebbe vergognarsi, pentirsi ed emendarsi.

FINE.

SANTITÀ DEI PAPI

Chi si dice e vuole essere vicario di Cristo, deve sempre vivere e comportarsi in modo, che Cristo nelle vesti del suo vicario non arrossirebbe.

Vediamo un po' se i papi siansi attenuti sempre a questo principio fondato sulla dottrina del Divino Maestro, che disse: Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, sic et vos faciatis.

Ranieri nato nella diocesi di Viterbo fin dalla sua infanzia fu posto nel monastero di Cluni, dove poi fece la professione religiosa. Mandato in età d'anni 20 a Roma per affari di sua casa vi fu trattenuto da Gregorio VII, che verso l'anno 1076 il fece abate di S. Lorenzo fuori delle mura, e l'ordinò prete cardinale. Nell'anno 1099 ai 13 di agosto fu eletto papa col nome di Pasquale II. Egli aveva per competitore l'antipapa Alberto, contro del quale aveva spedito le sue milizie. Nell'anno seguente in settembre morì Alberto inseguito dalle truppe di Pasquale. Nel 1106 Pasquale si portò in Francia, e celebrò la festa di natale a Cluni. Educato in Francia aveva idee francesi e perciò fu ricevuto con grandi onori dal re Filippo e da Lodovico suo figlio. Nell'antunno dell'anno seguente ritornò a Roma ed avendo inteso, che Enrico V trovavasi in via per venire a Roma ed essere ivi incoronato imperatore, spedì ad incontrarlo diversi ufficiali della sua corte. Giunto Enrico alla gran porta di S. Pietro, dove attendevalo il papa, ei gli bacia i piedi, si abbracciano ed entrano tutti e due in chiesa. Qui riportiamo le parole testuali della storia ecclesiastica. « Enrico dimanda al papa di essere incoronato. Risponde Pasquale, che prima di questo bisogna ch'egli rinunzi alle investiture. Enrico si ritira in disparte co' suoi vescovi per deliberare. Pochi momenti dopo ritorna; fa arrestare il papa, e condurlo nel Castello di Tribucco con tutti i suoi cardinali. Agli 8 del successivo aprile il fa rilasciare dopo averlo obbligato a concedergli quanto gli aveva richiesto. Ritornato a Roma Pasquale, ai 13 dello stesso mese, corona imperatore Enrico, conferma il trattato, che avevano stipulato insieme; e per maggior sicurezza divide l'ostia, con cui doveva egli comunicare questo principe, pronunziando queste terribili parole: *Siccome questa particola è separata dal Corpo di G. C. così sia separato dal suo regno colui, che violerà questo trattato.* Dodo la partenza di Enrico, i cardinali rimasi a Roma fecero al papa i più amari rimproveri, perch'egli avesse accordato ad Enrico quanto gli aveva richiesto. Dicevano essi, che il papa avrebbe dovuto sacrificare anzi la vita, che concedere a quel principe le investiture. *Ma egli è un bel fare il bravo lunge dalla battaglia,* dice a questo proposito Muratori. Se questi zelanti fossero stati due mesi nelle angustie di questo papa, col coltello alla gola, ed a rischio di vedere incarcerati i cardinali, e tanti altri Romani immolati al furore de'Tedeschi, non è facile il decidere, se avessero poi effettuato ciò ch'esigevano da lui. È vero però, che il papa ratificò in libertà quanto aveva promesso nella prigionia. In fatti fu egli stesso persuaso del fallo (poichè aveva realmente operato contro coscienza) nè vedendo compenso veruno a ripararlo, prese il partito di uscir di Roma, e andare a piangerlo a Terracina. I cardinali dopo la di lui partenza, come se fosse stata loro devoluta l'autorità della sede, fecero un decreto per condannare il trattato. Ildeberto, Sugero e Goffredo di Viterbo ci fan sapere che Pasquale, deposte le vesti pontificali, si ritirò in un'oscura solitudine a intendimento di rinunziare al papato. Ma i più savi tra' Romani vi si opposero, e l'obbligarono a ritornare. Vogliono alcuni moderni, che questo non fosse che un giuoco di concerto tra il papa e il sacro Collegio. Comunque sia la cosa, Pasquale in un pieno Consiglio revocò ai 13 di marzo 1112 il privilegio d'Enrico. »

Qui domandiamo al *Cittadino Italiano*, che è maestro di fede e di morale: Ha fatto bene il papa Pasquale a spergiurare sull'ostia consacrata? Se il papa ha così poco rispetto per l'ostia, che cosa si può pretendere dagli altri e specialmente dai cardinali e dai vescovi, che, al dire del *Cittadino*, sono in communione col papa nell'unità della fede? E se il popolo vedendo, che così poco credono i successori degli Apostoli e quindi poco crede anch'egli, di chi n'è la colpa? Dei frammassoni o dei preti?

ALLA NOBILE NAZIONE FRANCESE

che colle armi sostenne il dominio temporale dal 1848 al 1870, in segno di eterna riconoscenza i cattolici romani d'Italia offrono.

Questa dovrebbe essere l'epigrafe da apporsi ad un *album* in cui fossero registrate le gentili espressioni di affetto e di gratitudine, che dal 1870 al 1880 la stampa cattolica ha rivolto e continua rivolgere ai Francesi, i quali per l'occupazione di Roma e per fare cosa grata al papa hanno ritardata di 22 anni la unificazione d'Italia e così raffreddata la simpatia fra le due nazioni sorelle.

Di cotali frasi cattolicamente urbane è piena la stampa rugiadosa. Nondimeno crediamo, che niuno arrivi a contendere il primato al *Cittadino Italiano* di Udine. Eccovene la prova. — Per non essere soverchiamente lunghi ci limiteremo ai modi cortesi di questi ultimi venti giorni, che sono un esempio di linguaggio cavalleresco.

Nel numero 142 del 25-26 Giugno parlando a proposito dei Decreti del 29 Marzo dice, che il contegno del governo francese *è del tutto degno degli stati barbareschi e di epoche della più brutale tirannia.*

Nel Numero 149 dice, che il *ministro Freycinet abbia il senso politico ottuso, come ha quello della giustizia*

e dell'onore; dice, che *Freycinet, i suoi colleghi ed i suoi agenti vivono in un ambiente, ove l'alta nozione del dovere è scomparsa.* Secondo il giudizio del *Cittadino*, Bonnet-Duverdier, Gent, Naquet, Clemenceau, nei quali la Francia ha riposto la sua fiducia, *sono materialisti villani, furiosi, cinici*, i ministri della Francia sono *persecutori vili ed abbietti.*

Questa è la gratitudine, che serbano i nostri clericali alla Francia, che li ha protetti in Italia a segno da alienarsi gli animi di qua delle Alpi. Questo è il ricambio, che deve aspettarsi chiunque puntella il Vaticano. Chi può dubitare il contrario, legga la storia dell'Inghilterra, del Portogallo, della Francia. Chi vuole avere brighe, faccia del bene alle bestie nere, come già un secolo fecero Russia e Prussia e come ora fa Spagna.

I GESUITI

Questa benemerita società, che si vanta di essere la sostenitrice della religione, fu cacciata da tutte le nazioni cristiane, e se gli uomini fossero di carattere fermo, ora i gesuiti non troverebbero ricovero fra i popoli civili. A proposito togliamo dal *Secolo* 5-6 Luglio quanto segue:

Fino a quest'oggi i gesuiti hanno avuto l'onore di 46 espulsioni.

Furono cacciati da Saragozza nel 1555, dalla Valtellina nel 1566, da Vienna nel 1563, da Avignone nel 1570, da Anversa nel 1578, da Segovia nel 1578, dal Portogallo nel 1578, dall'Iinghilterra nel 1579, 1581 e 1586, dal Giappone nel 1587, dall'Ungheria nel 1588, dalla Transilvania nel 1588, da Bordeaux nel 1589, da tutta la Francia nel 1594, dall'Olanda nel 1596, da Torunon nel 1597, dal Béarn nel 1597, dall'Inghilterra nel 1601 e nel 1604, da Danzica nel 1606, da Thorn nel 1606, da Venezia nel 1606 e nel 1612, dal Giappone nel 1615, dalla Boemia nel 1618, dalla Moravia nel 1619, da Napoli nel 1622, dai Paesi Bassi nel 1622, dalla China nel 1622, dall'India nel 1622, da Malta nel 1634, dalla Russia nel 1676, dalla Savoja nel 1779, dalla Spagna nel 1759, dal Portogallo nel 1767, dalle due Sicilie nel 1768, da Parma nel 1768, da Malta nel 1768, da Roma nel 1773, da tutta la Cristianità nel 1773, dalla Russia nel 1823, dalla Spagna nel 1838, dall'Italia nel 1848, dalla Germania nel 1848, dalla Francia nel 1880.

E con tutto ciò non sono ancora morti! Le male erbe sono proprio difficili a sradicare. I gesuiti hanno trovato il modo di vivere ancora dopo tante ferite mortali!

Che più? La cattolica Francia, la primogenita della Chiesa con esempio memorando e dopo lunga esperienza ora fa conoscere al mondo intero in quale concetto si debbano tenere i gesuiti, mentre nel momento stesso che caccia i gesuiti, perdona ai comunardi, stimando minore pericolo dare ricovero ai petrolieri che alla compagnia di Lojola.

CORRISPONDENZE

Tolmezzo 11 Luglio.

In causa di mio commercio giorni fa mi recai ad Incarojo, e sentii ripetere da molti il seguente ritornello: È stata chiusa la bottega di.... Naturalmente, trovandomi in commercio, chiesi subito della ditta, per tema di essere entrato nelle conseguenze di un qualche fallimento anch'io. Non occorre dirvi, se respirai contento, perchè si parlava di una chiesetta e non di una bottega. Ecco la cosa, quale mi venne raccontata da persona incapace di dire il falso.

In un rivo sopra una montagna di Sallino diversi anni fa venne trovato un sasso colorito che presentava ghiribizzi naturali. Tosto la fantasia di taluno volle, che quelle linee fossero tracce del piede della Beata Vergine. Queste tracce però erano così male delineate, che si chiamò un pittore da Gemona a supplire al difetto naturale. Sul luogo, ove fu trovato il sasso, venne eretta già un anno una chiesetta. Tosto apparvero i soliti miracoli come funghi. Due giorni per settimana si celebrava lassù la messa. Chi aveva bisogno della messa per qualche miracolo pagava Lire 2 per conto della messa e Lire 3 pel viaggio del prete. Fin qui niente di male, perchè ognuno è padrone di spendere il suo come vuole.

Si presentò un prete non addetto a quel servizio per celebrare la messa; ma gli fu risposto, che prima di aprirgli la porta della chiesa egli doveva pagare Lire 2; non si sa per quale titolo.

Da un cappellano di quei luoghi la cosa venne portata a conoscenza del vescovo, il quale ha ordinato la chiusura e la sospensione di detta chiesa. Quella misura è stata applaudita da tutti, fuorchè da quei pochi, che avevano interesse.

G. D. P.

L'*Esaminatore* anch'egli, benchè nel vescovo Casasola abbia il suo più formidabile nemico, si associa volentieri a quelli, che applaudono al suo operato in questa circostanza.

Moggio 9 Luglio.

A Gio. Batta della Schiava di Moggio di Sotto nacque un figlio alle 4 pomeridiane del giorno 7 corr. Come già due anni aveva fatto venire un sacerdote da Udine, perchè fosse battezzata sua figlia *Libera Italia*, così in questa circostanza non permise, che il figlio *Trionfo Italico* venisse toccato dalla saliva e dalle mani dell'abate di Moggio o de' suoi dipendenti. La stessa sera invitò la levatrice comunale e fece battezzare il figlio alla presenza della famiglia, e di una figlia e di una ex-figlia di Maria. Vedremo, se il grosso, grasso e tondo abate di Moggio farà stampare sul *Cittadino Italiano*, che è invalido il battesimo amministrato dalla levatrice comunale, come ha scritto stupidamente, che fu invalido quello amministrato dal sacerdote udinese, mentre sappiamo per articolo di fede, che battezzano validamente anche gli Ebrei ed i Turchi.

VARIETA'

Domenica 11. corr. sul pulpito del duomo leggeva il canonico Elti. Erano ad ascoltarlo tre soli canonici, alcune madri cristiane, alcuni pochi inscritti nella società pegl'interessi cattolici ed alcuni chierici mandati dal seminario. Il Monsignore, che si aveva assunto di fare una esposizione scritturale, deviò dal tema e tenne occupato lo scarsissimo uditorio sul dovere della cieca obbedienza del clero agli ordini vescovili, giudicando nientemeno che una tentazione del diavolo quella di non andare di buon animo a servire, ove il vescovo avesse deciso di mandarli. Conchiuse il suo discorso col dire, che la voce del vescovo è la voce di Dio.

Finchè mons. Elti avesse parlato a casa sua ed avesse pronunziato una simile sciocchezza, nessuno avrebbe diritto di fargli osservazioni; ma da che in un pubblico tempio ha l'impudenza di dire, che la voce del vescovo è voce di Dio, ognuno ha ragione di domandare le prove del suo asserto. Quindi noi gli domandiamo, in quale parte della Sacra Scrittura abbia egli trovata questa dottrina.

Ad ogni modo mi pare, che in una lezione scritturale il parlare quasi esclusivamente dell'autorità episcopale e dell'obbligo dei

preti di ubbidire ciecamente ai voleri del vescovo sia fuori di luogo. Del che ancora meglio mi persuasi la sera del giorno stesso, quando sotto i portici di Mercatovecchio m'imbattei in un giovanotto alquanto brillo, che a 30 gradi sopra lo zero, con quanto n'avea in gola intonò la canzone: *Nina, l'è qua l'inverno.* — Evviva monsignor Elti canonico scritturale!

—

Nè elettori, nè eletti. — Così diceva Pio IX. In omaggio a questo principio in alcuni Comuni, che pretendono di essere fedeli alle dottrine della Santa Sede, cattedra di verità, gli elettori non solo non vogliono rinunziare al diritto di eleggere, ma essendo in maggioranza eleggono gente più nera del carbone. Così avvenne nelle recenti elezioni amministrative di Cividale, ove a consigliere comunale fu nominato monsignor Pietro Bernardis vicario vescovile, che si meritò le sassate pel progetto Langrand-Dumonceau. Questo fatto rende testimonianza del buon senso degli elettori, che per non naufragare hanno dovuto ricorrere a chi si ascrive ad onoranza di essere *Confessore Ordinario delle Ancelle di Carità.* Certamente prima cura del nuovo consigliere sarà quella di fornire di acquasantino la porta dell'aula municipale e di stabilire, che le sedute s'incomincino colla recita dell'*Actiones nostras.* Con questa nomina gli elettori hanno svelato il loro desiderio, che il soppresso Capitolo passi alla sala comunale, e che il Municipio si ponga in calze rosse. Dopo tante cose serie un po' di baccano ci vuole anche a Cividale.

—

Cose di casa. — I giovani dell'Istituto Tecnico sono tutt'altro che persuasi di tacere sul qualificativo di screanzati e d'incivili, col quale il più villano e menzognero dei periodici clericali, il *Cittadino Italiano,* li ha trattati, volendo per giunta far credere con inaudita petulanza ed impudenza di essere stato egli il provocato e l'insultato. Dello scritto apparso nella buca delle lettere non può fare calcolo, se non gente disciplinata nella officina di Santo Spirito ed avvezza alle arti dei gesuiti, che combattono la verità nelle ombre, e non hanno il coraggio di mostrare la fronte. L'Istituto Tecnico può andare superbo, che fra i suoi allievi di tutti i corsi *tre* soli appartengono alla setta nera. C'immaginiamo, che questi *tre* non abbiano la pretesa d'imporre la loro volontà a tutti gli altri. Del resto, se l'avessero, i giovani dell'Istituto sono in caso di paralizzarli con una sessantina di sottoscrizioni alla protesta contro il *Cittadino* e colla parola della maggior parte degli altri. È vero, che oltre i *tre* sullodati non avrebbero sottoscritto alcuni altri; ma interrogati questi del motivo, per cui si sarebbero astenuti risposero, di ritenere indecoroso lordarsi anche le scarpe nel letame del *Cittadino Italiano.* Per ora i giovani dell'Istituto Tecnico tacciono per rispetto al loro Direttore ed al Corpo insegnante; ma *quod differtur, non aufertur.* Essi vogliono, che il *Cittadino* provi quanto a loro carico ha scritto.

—

Ad un Signore di Pagnacco. Sull'argomento, che ella m'accenna, ho già scritto prima d'ora. Anzi le dico, di avere percorsa la via da Pagnacco a Castelerio e di avere veduto la leggiadra fanciulla. Per iscrivere più a lungo aspetto, che venga mandato da Pagnacco l'indirizzo di omaggio all'amatissimo pastore.

—

Udine. — Ai primi della settimana si sono riuniti varj parrochi coll'intervento di qualche canonico in casa d'un parroco della città. Quella riunione ebbe per iscopo di tessere al vescovo un indirizzo col relativo obolo. E poi si dirà, che l'*Esaminatore* è un giornalaccio! Giornalaccio un periodico settimanale, che ha la virtù di scuotere e restringere le borse dei parrochi e muovere le reverende viscere a compassione? Giornalaccio un foglietto, che attira all'angelo della diocesi tanti indirizzi e tante lire e fornisce a certi cappelloni favorevole occasione di far conoscere il loro nome, che altrimenti sarebbe restato incognito oltre qualche miglio dal loro campanile? Se avessero fatto bene il loro conto questi pretucoli, ci avrebbero ringraziato, poichè a motivo del nostro foglio essi possono raccomandarsi al superiore spendendo una o due lire, e chi sa che queste raccomandazioni talvolta non valgano più che lo Spirito Santo. Comunque siasi il vescovo ed il suo nipote ci dovrebbero essere grati, poichè questa è la seconda volta, che l'*Esaminatore* è causa di vistoso guadagno per la cassa arcivescovile.

—

Tolmezzo. — Già tempo è passato per qui il canonico Stua diretto per la Carnia interiore. Da quanto si potè arguire, egli andò dalle parti di Paularo per pacificare alcuni preti, che erano in guerra tra loro. Qui tali guerre non ci sorprendono, dopochè abbiamo veduti al Tribunale correzionale preti accusati da altri preti. Ora il canonico Stua pare, che abbia fatto il viaggio appunto per indurre alcuni preti inferiori a ritirare delle accuse presentate contro un parroco. Voi dimanderete, se Stua abbia ottenuto l'intento. Che domanda da farsi! Se non otteneva l'intento, aveva la facoltà d'intimare la sospensione *a divinis* contro i renitenti, quandanche avessero cento ragioni, e ciò per evitare gli scandali come nel processo del parroco Misdariis. È poi giustizia questa?... Che cosa volete, che alla curia importi della giustizia? Essa ha per articolo di fede, che il fine giustifica i mezzi: e ciò in unione alla informata coscienza basta a giustificare qualunque abuso.

Super omnia vincit veritas.

Ci scrive il vescovo di Ancona, che il fatto da noi inserito sotto il N. 5. col titolo di Corrispondenza d'Ancona 23 Giugno 1880 non sia vero se non in questo, che egli abbia bensì amministrata la prima comunione a fanciulli il giorno di S. Luigi, ma che non abbia pronunciate le parole, che gli vengono attribuite, e che uno dei comunicati sia stato colto da momentaneo deliquio forse per effetto di caldo o di digiuno. Aggiunge pure (e questo ci rallegra maggiormente), che le ostie non furono confezionate coll'acido tartarico o citrico, e che le cose narrate circa l'apparecchio dei fanciulli alla prima comunione sono una invenzione del corrispondente Anconitano.

Noi abbiamo piacere, che il vescovo di Ancona abbia levato il dubbio, che siasi abusato dell'ostia consacrata e che nella chiesa del Gesù sieno addette al ministero sacerdotale persone rispettabili incapaci d'insinuare pratiche religiose a scopi meno che onesti. Anzi lo ringraziamo del suo cortese scritto, col quale, mentre con ampio diritto invoca, che le cose a suo carico accennate sieno corrette, coopera pure al nostro intendimento, che la verità trionfi sopra ogni cosa.

Ciononondimeno, malgrado il rispetto, che professiamo al vescovo di Ancona, che allo stile con noi usato non sembra un vescovo volgare, non possiamo persuaderci, che il nostro corrispondente abbia preso un solenne granchio a secco. Perciò lo preghiamo, che qualora fosse avvenuta qualche mistificazione, di cui potrebbe essere all'oscuro lo stesso vescovo, ce ne dia parte.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS.

—

Hanno fatto malissimo i Tribunali di Venezia e di Udine a condannare l'arcivescovo Casasola nella multa. Quelle due sentenze furono altretanto ricino per certi reverendi, come lo provano alcuni imbratti lasciati sul *Cittadino Italiano.* Siamo in epoca, in cui per le sacre epe bisogna avere de' riguardi. Peraltro tutto il male non viene per nuocere. Anche dagl'indirizzi di omaggio al vescovo e dalle insulse insolenze contro i due sacerdoti friulani presi di mira da quegl'indirizzi, il Friuli trarrà qualche vantaggio. L'*Esaminatore* per parte sua non vuole restare obbligato a quei reverendi e perciò scriverà un opuscolo col titolo *De viris illustribus.* Egli pubblicherà un elenco di tutti i signori coi rispettivi indirizzi e ad ognuno aggiungerà una breve biografia. A tale scopo si rivolge a tutti i Signori Abbonati, a tutti gli amici e ad ogni altra persona, che potesse dare informazioni precise sugl'individui, che figureranno nell'elenco, tostochè saranno finite le offerte. A ognuno, che avrà somministrato notizie meritevoli di essere inscritte nell'opuscolo, sarà data una copia *gratis.*

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.